



DANZA

Di Stefano al Palamostre rilegge il Regno delle ombre

Il performer fondatore della Compagnia Mk: «Così interpretiamo un classico dei classici»

ELISABETTA CERON

Pensare al lavoro di Michele Di Stefano, performer e autore centrale della scena italiana, è immergersi in una memoria di immagini e suggestioni forti, scaturite dal movimento che il corpo in scena, inteso come materia, suono ed energia, esplora spostandosi.

Fondatore nel '99 della sua compagnia, MK, Di Stefano giunge al successo da autodidatta, sperimentatore, con una laurea in Letteratura tedesca alla Facoltà di Lettere e Filoso-

fia di Salerno. La sua danza, capace di creare ambiente, convivenza e coabitazione, nutre lavori radicali presenti, oggi, nei più importanti festival della nuova scena.

La sua felice produzione, in tournée, approda nella stagione di Teatro Contatto oggi, sabato 20, al Palamostre alle 20, con lo spettacolo Bayadère - Il regno delle ombre per il Nbd - Nuovo Balletto di Toscana.

Perché per la prima volta riscrive un titolo iconico del repertorio come Bayadère?

«Sono tornato a lavora-

re con Cristina Bozzolini (direttrice del Nbd) a seguito di una sua certa insistenza e con una precedente esperienza molto positiva. Mi sono trovato bene con lei e nell'approccio con i performer, qualcosa è scattato immediatamente rispetto alla libertà di poter giocare con dei corpi molto strutturati e "alfabetizzati" in maniera differente. Dal video dell'originale che ho visionato su Youtube, ho trovato che la scena più classica e famosa avesse qualcosa paradossalmente di molto bizzarro e trattenuto. L'ho definito una sorta di cristallo perfetto nella sua rete di relazioni basata su una estrema semplicità dinamica, sentivo che in quella scena di grande bellezza e purezza formale fossero contenute delle possibilità e quindi ho chiesto, a Cristina, di concentrarmi sul terzo atto sapendo di entrare in relazione con un classico dei classici».

Come ha lavorato con i danzatori del Nbd?

«Quando li ho conosciuti è scattato un sentimento di ricchezza, di possibilità, è una compagnia molto generosa e preparata sul piano generale, motivata anche per un appetito verso possibilità diverse e,

quindi, non ho avuto paura di deviare un po' dalla strada tradizionale e ho adottato un metodo per il quale il riferimento e la citazione dell'opera fosse presente ma riuscisse a portarci su un piano compositivo differente».

La creazione, esprime un senso del presente anche quando prende spunto dal passato come in questo caso?

«Studiando il lavoro ho scoperto che questo atto è stato aggiunto all'originario, creato per dare una visibilità e una spinta al gruppo di giovani studenti del Teatro Mariinskij, una sorta di apertura di fiducia verso forze nuove ed io l'ho interpretato dal punto di vista delle relazioni proprio così, ho voluto attraversare l'esattezza formale di questa reinterpretazione scatenando il più possibile il potenziale dei corpi del Nbd. Bayadère è essenzialmente un lavoro di relazione e di incontro che ha anche diversi piani di relazione, la più importante è quella con il protagonista; ne ho identificato uno, Solor, il terzo atto è una scena psichedelica, la visione di una persona sotto effetto di stupefacenti».